



La scuola senza Darwin: ignoranza, indifferenza, indottrinamento

Parole pacate nei modi ma dure nella sostanza ieri al **Minor Consiglio** di Palazzo Ducale: con ***Darwin sì, Darwin no, Darwin forse*** si discute dell'insegnamento della teoria dell'evoluzione nelle scuole italiane, tema reso incandescente dalle durissime polemiche politiche.

È **Michele Luzzatto**, moderatore dell'incontro, a dare fuoco alle polveri: "**L'antievolutionismo** è arrivato a questionare la liceità dell'insegnamento della teoria dell'evoluzione nelle scuole". Un movimento molto forte negli Stati Uniti, sostenuto dal presidente Bush e apertamente appoggiato da istituzioni come il *Discovery Institute*, che rilancia come teoria antagonista l'*intelligent design*, il disegno intelligente dietro l'apparizione dell'uomo sulla Terra. "Sembra **un film già visto** – commenta lo storico della scienza **Giulio Barsanti** – e non è neanche uno di quei film che si rivedono con piacere. Anzi, si perde proprio la pazienza".

Orlando Franceschelli, filosofo della scienza e autore del recente volume ***Dio e Darwin***, individua nello scienziato inglese il "**punto di svolta**" in cui "avviene il compimento del disincanto moderno". Darwin usava quello che Barsanti definisce il "**metodo laico**": "La laicità – spiega – è il sistematico **esercizio del dubbio**, l'arte del distinguo e la pratica della lentezza. Essere laici significa essere alla continua ricerca di verità provvisorie e limitate". E "laico", in questo senso, Darwin lo era per davvero: "definì *oscuri, sconosciuti, misteriosi* molti fenomeni di grande rilievo della sua teoria. Trenta volte confessa profonda ignoranza e per cinque volte riscrive l'opera. E dedica un apposito capitolo alle obiezioni". E in Italia? "In Italia – risponde Franceschelli – **la posizione cattolica è indefinita e disagevole**. Un po' come se dicessero: Non ci mettiamo contro, ma non accettiamo i termini della sfida". Secondo il filosofo, è la paura di far nascere un nuovo **caso Galileo** a bloccare la sfera ecclesiastica; gli attacchi sono dunque meno diretti, ma non per questo meno incisivi: "Si definisce il darwinismo *nichilista da un punto di vista etico*". Che è la negazione della possibilità di un dialogo. La stessa posizione di Giovanni Paolo II era di netta chiusura".

C'è però una differenza fra l'antievolutionismo italiano e quello d'oltreoceano, nota l'epistemologo **Telmo Pievani**: "Il creazionismo americano è a viso aperto". In Italia, invece, la questione è venuta alla ribalta con una circolare del ministero della Pubblica Istruzione, che nel gennaio del 2004 eliminava improvvisamente quattro punti dai programmi scolastici: in pratica **l'intero insegnamento dell'evoluzionismo**. "Una decisione non discussa", attacca Pievani, che ricostruisce la storia della **commissione Darwin** presieduta da **Rita Levi Montalcini** e incaricata di fare luce sull'argomento: "Il documento redatto non è mai stato reso noto e, addirittura, il ministero non lo consegna a chi ne fa richiesta. Dieci giorni fa la teoria dell'evoluzione è stata reintrodotta in una singola voce dei programmi ministeriali e solo per la terza media. Di fatto è stata rimossa". La lettura di Pievani è chiara: "**L'antievolutionismo ha trovato una rappresentanza politica**, un fatto mai accaduto in quarant'anni di governi democristiani".



Il biologo **Vittorio Sgaramella**, uno dei quattro membri della Commissione Darwin, ricorda: “Non ci fu consegnato un mandato preciso, ma ci venne chiesto di esprimere un parere sull’insegnamento della scienza in generale. Insomma, volevano rimettere Darwin salvando un po’ la faccia”. Dopo una dozzina di redazioni differenti, la Commissione consegna il documento: il terzo punto afferma con forza che **“Lo studio dell’evoluzione è essenziale per una visione olistica del fenomeno vita”**. Ma Sgaramella denuncia l’uso che al Ministero è stato fatto del suo lavoro: “Molto poco è stato reintrodotta. Ne siamo rimasti insoddisfatti”. E attacca: “Se non si cambia, la nostra scuola rischia che le “tre i” vogliano dire ignoranza, indifferenza e indottrinamento”.

Genova, 7 novembre 2005